

Green pass, da Draghi nessun dietrofront: la gente protesta, ma poi corre in farmacia

Paga la linea dura del premier, in un solo giorno scaricati 563mila certificati



Che venerdì sarà quello odierno in Italia? Già, perché come oramai risaputo da oggi entra in vigore l'obbligo del green pass e dunque la giornata potrebbe essere davvero difficile dal punto di vista dell'ordine pubblico.

a pagina 2

DOPO 3 ANNI SUI BROGLI ELETTORALI IN AMERICA LATINA



La Giunta del Senato ha contestato all'unanimità l'elezione di Adriano Cario

a pagina 4

PARA ABASTECER AL NORTE DEL PAÍS

El gobierno argentino construirá un nuevo gasoducto



ARGENTINA (Infobae) - La obra pública demandará una inversión total de USD 1807 millones y se desarrollará entre 2022 y 2025; cuáles serán los beneficios del emprendimiento. El gobierno construirá un nuevo gasoducto, denominado Presidente Néstor Kirchner, que permitirá abastecer gradualmente con gas nacional las demandas del norte, actualmente cubiertas con gas de Bolivia.

a pagina 5

A GENOVA



Hugo Pratt tra Italia e Sudamerica

FERRARI a pagina 8

La pacificazione

di FABIO LUPPINO

Negli anni '80 e '90 il movimento pacifista indicava ai suoi sostenitori di fare obiezione fiscale alle spese militari. Nella dichiarazione dei redditi si detraeva la percentuale che lo Stato nel bilancio investiva in armamenti. La scelta aveva una conseguenza: se al momento della verifica l'agenzia delle entrate constatava l'ammacco iniziava una procedura che poteva finire con il pignoramento dei mobili di casa.

Quello che fa dei no vax no green pass una cosa poco seria anche al di sotto delle jacquerie di altri tempi è anche questo: l'assoluto senso di irresponsabilità, il volere senza che vi siano conseguenze, anzi, al contrario, pretendendo dallo Stato una concessione per il proprio distorto concetto di libertà. Si tratta di istinti, bassi istinti, irrazionalità, essere contro come i peggiori supporter da stadio che nemmeno guardano la partita. Imponiamo la nostra legge, in nome nostro. Come ha ricordato l'altro giorno in una trasmissione televisiva il vice direttore di Repubblica, (...)

segue a pagina 5

Che venerdì sarà quello odierno in Italia? Già, perché come oramai risaputo da oggi entra in vigore l'obbligo del green pass e dunque la giornata potrebbe essere davvero difficile dal punto di vista dell'ordine pubblico. E difatti il capo della Polizia Lamberto Giannini ha lanciato l'allarme, non escludendo che questo venerdì possa essere un pretesto per un ulteriore inasprimento dei toni, con azioni verso obiettivi esposti a rischio e con possibili episodi di contrapposizione tra gruppi aderenti a opposti estremismi. Insomma, Nelle prossime ore potrebbero verificarsi "iniziative contro il green pass davanti a ingressi aziendali e presso aeroporti, porti, punti di snodo stradale, autostradale e ferroviari, finalizzati a creare disagi con possibile intralcio alla regolarità dei servizi e delle attività produttive", il parere della polizia. Il capo della Polizia ha poi fatto riferimento alla "progressiva escalation" delle proteste contro il Green pass, "con ripetuti inviti alla disobbedienza" circolati su chat e social e poi sfociati nelle manifestazioni di piazza. Comunque per oggi il rischio paralisi per i trasporti delle merci su strada e per tutta la logistica nazionale, non solo per i porti, c'è

LE PAROLE DEL PAPA

"Il lavoro dà dignità, non i sussidi"

È il lavoro che dà dignità, non i sussidi. Lo ribadisce il Papa, nel videomessaggio - in spagnolo - inviato in occasione del 57° Colloquio della Fondazione Idea, in corso a Buenos Aires. Per Francesco "non si può vivere di sussidi, perché il grande obiettivo è offrire fonti di lavoro diversificate che consentano a tutti di costruire il futuro con la fatica e l'ingegno. Proprio perché diversificate, aprono il cammino affinché le diverse persone trovino

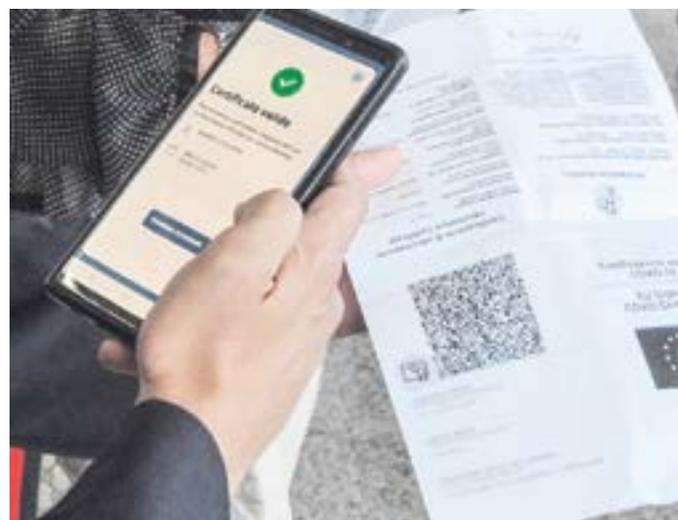
il contesto più adeguato a sviluppare i propri doni, poiché non tutti hanno le stesse capacità e inclinazioni". E poi ancora: "Non mi stancherò mai di parlare della dignità del lavoro. Ciò che dà dignità è il lavoro. Chi non ha lavoro sente che gli manca qualcosa, gli manca quella dignità che dà proprio il lavoro, che unge di dignità. Il lavoro esprime e alimenta la dignità dell'essere umano, gli consente di sviluppare le capacità che Dio gli ha donato.



Papa Francesco

Green pass, da oggi c'è l'obbligo La polizia: "Possibili scontri"

Si profila un venerdì nero anche dal punto di vista dei trasporti



tutto. A lanciare l'allarme in vista dell'entrata in vigore dell'obbligo del green pass venerdì sono le associazioni dell'autotrasporto che avvertono: il 30% degli autotrasportatori non è munito di green pass e ben l'80% degli autisti stranieri che portano le materie prime in Italia non è vaccinato. Quindi rischiano di bloccarsi i rifornimenti. Ma la speranza è che sia un normale venerdì, non un ritorno alle violenze.

I DATI

Contagi e decessi in calo, scende anche il tasso di positività

2.668 nuovi casi di Coronavirus (in calo rispetto ai 2.772 di due giorni fa) a fronte di 324.614 tamponi processati (tasso di positività in calo dall'1% allo 0,8%) e 40 morti nelle ultime 24 ore in Italia (contro i 37 di 48 ore fa) che portano il totale dei decessi a quota 131.461. Sono i dati forniti dal ministero della Salute in merito alla diffusione del Covid nel nostro Paese. Continua il calo dei ricoveri: -8 in terapia intensiva, -73 negli altri reparti. 3.709 i guariti in più rispetto a mercoledì. Le dosi di vaccino somministrate in totale sono 86.868.846. Gli attualmente positivi sono 79.368. La regione che ha fatto registrare più casi è stato il Veneto con 334 casi, seguita dalla Campania (313) e Lazio (275).

GREEN PASS La protesta degli autotrasportatori può mettere in crisi varie realtà

Blocco camion, a rischio l'85% della spesa



Con l'85% dei trasporti commerciali che in Italia avviene su strada, lo stop di camion e tir mette a rischio la spesa degli italiani soprattutto per i prodotti più deperibili come il latte, la frutta e la verdura che non riescono a raggiungere gli scaffali dei mercati. E' l'allarme lanciato dalla Coldiretti in riferimento alla protesta degli autotrasportatori per l'entrata in vigore dell'obbligo del green pass.

L'agroalimentare è il settore più sensibile perché ai ritardi e alla perdita di opportunità commerciali si aggiungono la distruzione e il deprezzamento che subiscono i prodotti deperibili come latte, carne, frutta e verdura per i quali va dunque garantita la consegna. Le difficoltà dei trasporti minacciano le forniture di oltre 330mila realtà della ristorazione e 230mila punti vendita al dettaglio da

parte delle 70mila industrie alimentari e 740mila aziende agricole presenti nel Paese. Una situazione che aggrava le difficoltà della filiera che parte dalle campagne dove l'obbligo del green pass scatta per circa 400mila lavoratori che in questo momento sono impegnati nelle campagne dove tra l'altro è in pieno svolgimento la vendemmia, la raccolta delle mele ed è da poco iniziata quella delle olive.

LA SITUAZIONE In un solo giorno scaricati 563 mila certificati: la gente protesta, ma poi si mette in regola

Green pass, Draghi non fa dietrofront Ed è corsa ai tamponi nelle farmacie

Destra, sinistra, sindacati: Draghi non cede e tira dritto. Da questa mattina, venerdì 15 ottobre, scatta l'obbligo del green pass sui luoghi di lavoro (pubblico o privato). Per ottenerlo occorre aver completato il ciclo vaccinale. Chi non è disponibile a farsi inoculare il siero o non ha contratto il virus (e dunque non ha acquisito l'immunità alla malattia), ha un'unica possibilità: sottoporsi a tampone da presentare ogni 48 ore (72 per i molecolari). Il che significa dai due ai tre tamponi in media ogni settimana. Alternative? Non ce ne sono. Chi si reca in ufficio o al cantiere senza "lasciapassare" incapperà nelle sanzioni previste dalla legge. Ancora ieri, per la verità, i sindacati, ricevuti dal premier a palazzo Chigi, hanno provato a strappare un differimento dell'entrata in vigore del green pass, chiedendo che potesse slittare almeno fino a fine mese. Niente da fare: il capo dell'esecutivo ha rispedito al mittente la richiesta, confermando la "dead-line" di questa mattina. Al massimo, come ha rivelato la Cisl "il governo sta comunque valutando la riduzione del costo dei tamponi". Su questo, sì. Si può ragionare. Ma sul green pass nessun passo indietro: da oggi esibirlo diventerà obbligatorio. Se ne facessero una ragione no vax, no green pass e quanti, dai rispettivi schieramenti politici, provano a tirare per la giacca il presidente del Consiglio. Risultato: tutti a correre (almeno quelli che hanno deciso di non vaccinarsi) nelle farmacie e nei laboratori di analisi cliniche per sottoporsi al test anti Covid. E che ci



Mario Draghi

CAOS GIUSTIZIA

5S e Pd si sfilano: garantisti isolati sulla presunzione d'innocenza

L'esito sembrava scontato. E' andata esattamente in senso contrario, con i 5S ed il Pd che si sono sfilati lasciando la maggioranza nel guado. E' successo ieri, in commissione Giustizia della Camera, dove si votava il parere chiesto dal governo sullo schema di dl relativo alla presunzione d'innocenza. Il deputato di Azione Enrico Costa ha proposto una norma che imponeva lo stop allo show mediatico delle inchieste (niente conferenze stampa, no alla diffusione degli atti ed alla gogna su giornali e tv, ecc.). I grillini, però, si sono messi di traverso, seguiti dai dem, lasciando il blocco garantista (Iv, Azione e centro-destra) con le mani in mano. In commissione non si è votato.

BERLUSCONI SUL CERTIFICATO VERDE

"Green pass, unica alternativa? Sarebbe l'obbligo vaccinale"

Intervistato da "Il Messaggero", il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi è intervenuto sulle tensioni sociali a causa del Green pass: "Non parlerei di piazze scatenate, ma di qualche migliaio di persone in buona fede e di qualche centinaio di scalmanati e di agitatori professionisti" ha detto l'ex premier, secondo il quale i primi andrebbero "convinti e rassicurati, gli altri "perseguiti con il massimo rigore". E sul lasciapassare verde, il Cavaliere ha rilanciato: "Comprendo le preoccupazioni nei lavoratori e nelle aziende più piccole, ma l'unica alternativa è l'obbligo vaccinale".

LA PROPOSTA DEL GARANTE

Grillo "avvisa" Conte (e i dem) Scatta la... faida del tampone?

Nei 5 Stelle scoppia la... "faida del tampone". Ad avviarla ci ha pensato Beppe Grillo quando, nei giorni scorsi, ha proposto i test anti-Covid gratuiti per chi non si è vaccinato. Da un lato, con questa proposta, il garante ha voluto far capire al "leader" del Movimento, Giuseppe Conte, che lui dice quel che vuole e quando vuole. Dall'altro, ha mandato un messaggio al Pd (contrario alla gratuità dei tamponi), come a dire: tra noi e voi ci sono grandi differenze ed è bene rimarcarle anche se siamo alleati. Morale della favola: nel Movimento i contiani (filo dem) sono stati avvisati.

sia stata una vera e propria "valanga" lo certificano i dati. Pensate il 13 ottobre scorso, in un solo giorno, sono stati seguiti 200 mila test. E sempre in un solo giorno, tra vaccinati e "tamponati", sono stati scaricati 563 mila green pass! Una corsa, insomma, a mettersi in regola, a conferma di come non sempre la piazza, con le manifestazioni di protesta organizzate nei giorni scorsi contro l'obbligo del lasciapassare, fotografi con esattezza la reale percezione del "problema". Verrebbe voglia di dire che Draghi ci ha visto giusto a non mollare. Che l'ex "numero uno" della Bce, poco sensibile – lui che politico non è – alle sirene dei partiti, agli appelli dei vari Beppe Grillo, Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Enrico Letta e Giuseppe Conte, abbia deciso di tirare dritto per la sua strada, ritenendo quella l'unica percorribile per traghettare fuori l'Italia dalle sabbie mobili in cui l'ha precipitata la pandemia. I numeri di queste ore sembrano dargli clamorosamente ragione. La gente protesta? Va in piazza per urlare il proprio dissenso contro la certificazione verde? Vero. Però poi si mette in coda in farmacia per sottoporsi al tampone, oppure si reca nei centri vaccinali per farsi inoculare il siero. "Ma non ha scelta, non può fare altrimenti" obietterà qualcuno. Certo. E' così. Ma neanche sceglie di mettersi di traverso, minacciando sfracelli a destra e a manca. Insomma: piaccia o non piaccia, Draghi ha vinto anche questa volta. La gente protesta ma poi si mette in regola.

Sui presunti brogli elettorali nella circoscrizione estero, e più nello specifico nella ripartizione America meridionale, dopo tre anni si è svegliato il Senato. E la Giunta ha ieri proseguito l'esame della verifica elettorale della Circoscrizione Estero Ripartizione America meridionale. Gli elementi raccolti che mettono in dubbio i consensi ottenuti dal senatore Adriano Cario del Gruppo Misto, sono numerosi e la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, presieduta dall'azzurro Maurizio Gasparri, ha realizzato che una decisione sul ricorso del dem Fabio Porta è urgente essendo ormai stata abbondantemente superata la metà della legislatura. Il rischio infatti è che, tardando ancora, chi potrebbe aver diritto a un seggio resterebbe fuori da Palazzo Madama e chi invece non ne ha potrebbe ultimare senza problemi il mandato. L'esame della vicenda da parte della Giunta si è iniziato il 30 gennaio 2019, quasi tre anni fa, è ancora non è stato preso un provvedimento. Il renziano Giuseppe Cucca ha quindi sottolineato che, a suo avviso, "sussistono le condizioni per avviare la procedura di contestazione dell'elezione del senatore Cario". E ha anche aggiunto che "tale fase consentirebbe a tutti i soggetti interessati

DOPO 3 ANNI SUI BROGLI ELETTORALI IN AMERICA LATINA

La Giunta del Senato ha contestato all'unanimità l'elezione di Adriano Cario



Adriano Cario



Fabio Porta

di poter esprimere le proprie posizioni, nel rispetto del principio del contraddittorio.

D'altro canto – ha concluso –

occorre definire tale vicenda, visto lo stato avanzato della legislatura e la condizione di incertezza nella quale versano tanto il senatore interessato quanto il presentatore dell'esposto". Avanti dunque, ma sempre adagio. Una decisione definitiva sull'apertura del procedimento, che per essere concluso ha poi comunque bisogno di un certo tempo, verrà presa soltanto nella prossima seduta della Giunta.

La Giunta ha quindi approvato all'unanimità la proposta avanzata dal correlatore Cucca d'intesa con la correttrice D'Angelo di dichiarare contestata l'elezione del senatore Adriano Cario

Fabio Porta, già deputato del Pd il 16 aprile 2018, ha presentato un esposto contro l'elezione del senatore Cario, presidente dell'associazione Centro Calabrese di Buenos Aires, sostenendo che almeno 9.790 schede erano viziate e che erano corrispondenti alla differenza di voti attribuiti all'Usei rispetto a quelli assegnati al Partito democratico. Per l'ex parlamentare, in alcune sezioni si sarebbero raggiunte percen-

tuali definite "patologiche" dei voti ottenuti dall'Unione Sudamericana Emigrati Italiani rispetto a quelle ottenute nelle altre sezioni dell'Argentina e in particolare a Buenos Aires, dove Cario ha ottenuto 21.972 voti di preferenza sul totale di 24.742 ottenuti in tutta la ripartizione. Inoltre, secondo Porta, durante lo scrutinio sarebbe emerso che, nelle sezioni da lui segnalate, la maggior parte dei voti sarebbe stata manifestata attraverso la medesima calligrafia. La Giunta ha anche chiesto alla Procura di Roma un aggiornamento sullo stato dei procedimenti penali pendenti presso la stessa Procura, indicati nell'esposto presentato dall'ex deputato e relativi alle irregolarità lamentate. La Giunta ha quindi istituito un Comitato ristretto per la verifica dei risultati della Circoscrizione estero-ripartizione America meridionale, con il compito di controllare, qualora necessario, i verbali delle relative sezioni elettorali, le schede contenenti voti validi, le schede bianche, nulle e contestate, a partire dalle 8 sezioni in cui risultano percentuali tra l'80% e il 90% dei voti di preferenza assegnati al candidato dell'Usei.

A confermare l'ipotesi dei brogli è infine arrivata la perizia sulle schede incriminate disposta dalla Procura di Roma. Il perito calligrafico ha infatti specificato che, esaminate 125 schede di una sezione e 100 di un'altra, non vi sono mani differenti per ogni scheda, bensì la presenza di gruppi di schede riconducibili a una stessa mano.

COMUNICADO

Elecciones
Comites
Montevideo
2021



Queridos connacionales:
Les comunicamos que con decreto consular del Jefe de la Cancillería Consular se convoca a elecciones para renovar el COMITES de Montevideo compuesto por 18 miembros.

La fecha para las elecciones fue fijada para el 3 de diciembre. Para participar es necesario inscribirse en el padrón electoral.

Para ello los interesados deberán rellenar un formulario y adjuntar fotocopia de documento de identidad y hacerlo llegar a la Cancillería Consular de la Embajada de Italia personalmente o escaneado y por email a eleitoral.montevideo@esteri.it hasta el 3 de noviembre 2021.

Es nuestro deseo que participe la mayor cantidad de connacionales y para ello ponemos a disposición por consultas la secretaria del Comites de Casa degli Italiani de lunes a viernes de 15:30 a 21:30. Tel. 24803325 email comites@vera.com.uy Saluda atentamente.

Alessandro Maggi
Presidente Comites

SE VOTA para renovar los
"Comitati degli Italiani all'Estero"
(COM.IT.ES)

3
Election
2021

regístrate para votar
HASTA EL 3
DE NOVIEMBRE

Visita la Web de tu Embajada

Ambasciata d'Italia
Montevideo

COMITES

ARGENTINA (Infobae) - La obra pública demandará una inversión total de USD 1807 millones y se desarrollará entre 2022 y 2025; cuáles serán los beneficios del emprendimiento. El gobierno construirá un nuevo gasoducto, denominado Presidente Néstor Kirchner, que permitirá abastecer gradualmente con gas nacional las demandas del norte, actualmente cubiertas con gas de Bolivia. La obra demandará una inversión total de USD 1807 millones, en dos tramos: el primero (Tratayén-Saliuquelló) de USD 1145 millones y el segundo de USD 662 millones, hasta San Jerónimo. Las fuentes de financiamiento de estas obras, que se desarrollarán entre 2022 y 2025, serán el presupuesto nacional y parte de los ingresos del impuesto a las grandes fortunas. Con las obras complementarias, la inversión pasa a USD 2096 millones, según las cifras oficiales. Fuentes oficiales explicaron que el emprendimiento, que realizarán YPF y Enarsa, “es un componente medular del conjunto de obras tendientes a ampliar la capacidad del sistema de transporte y gas y a optimizar su utilización”. Con sus obras complementarias permitirá “aprovechar la capacidad disponible en

PARA ABASTECER AL NORTE DEL PAÍS

El gobierno argentino construirá un nuevo gasoducto



la infraestructura de TGS y TGN y poner en valor el GNEA, al llegar a San Jerónimo con 20 milímetros cúbicos diarios, lo que permite el abastecimiento del Litoral y el Noreste, históricamente postergado, ya que aún no cuentan con acceso a la red de gas o son abastecidas por propano”. Además, permitirá “consolidar la interconexión de los sistemas de transporte existentes, dotando de mayor confiabilidad y seguridad al

suministro de las demandas actuales del Anillo de GBA y de la zona de los tramos finales del sistema de TGN entre Cardales y el Anillo GBA”. También, permitirá disponer de “caudales de gas provenientes de yacimientos de las cuencas Neuquina, Golfo San Jorge y Austral, actualmente transportados por capacidades disponibles de los sistemas Neuba I, Neuba II, San Martín y Tramos Finales, como por las generadas

por la nueva infraestructura a construir”. Además, se podrá abastecer “el mercado interno de forma confiable y competitiva, sustituyendo totalmente, en una primera etapa, el GNL importado en Bahía Blanca y el uso de combustibles líquidos o Escobar, en una etapa final”. A su vez, reducirá “el costo de abastecimiento de la demanda nacional, con un efecto claro de sustitución de importaciones que repercute favorablemen-

te tanto en la balanza comercial como en los subsidios energéticos”. En este sentido, se podrá “escalonar la obra ajustándola a las necesidades de la demanda y disponibilidad de gas, dado que se trata de un proyecto modular y contar con una traza central estratégica, reforzando el suministro al área GBA y Litoral con gas natural local mediante ampliaciones eficientes, así como el abastecimiento de la Patagonia y Bahía Blanca sin necesidad de obras adicionales”. También, tornará viable “la exportación regional al norte y centro de Chile, a Brasil y al mercado internacional de GNL (a localizarse en Bahía Blanca)” y potenciará el consumo de gas en el polo petroquímico de Bahía Blanca, “viabilizando inversiones en un sector de alto valor agregado”. Imagen de portada: La obra pública demandará una inversión total de USD 1807 millones y se desarrollará entre 2022 y 2025; cuáles serán los beneficios del emprendimiento.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La pacificazione

(...) Carlo Bonini, non puoi costruire abusivamente in riva al mare e poi quando vengono con le ruspe dire che ora non hai più una casa e non sai dove andare (spesso la seconda casa).

Qui, invece, siamo oltre. Ma il peggio sta nei partiti di governo che votano la legge che entrerà in vigore ora e che Draghi sta faticosamente difendendo e poi fanno campagna contro, andando sempre da Draghi, a chiedere di svelenire il clima. Ma chi, Draghi? Ma dai, accendi il fuoco e poi fai finta di niente? Grillo ha chiesto una pacificazione. Con chi, vi risulta che lo Stato abbia

aperto una guerra con qualcuno? Draghi quando Grillo stava nelle piazze era tra i principali bersagli del Movimento 5s oggi quasi defunto. Lo erano lo Stato il Parlamento, le istituzioni, in nome della trasparenza e della rivoluzione dell'uno vale uno, in nome di una rivolta fasulla e cadente. Per fare tornare quel gregge all'ovile bisogna riprendere a vellicarlo: la violenza verbale e politica sul web iniziò con il Movimento e ora si autoalimenta in modo dissennato. Ma, come, non bastava ticchettare sulla tastiera la qualunque per essere cittadini? Hanno seguito Salvini e Meloni senza ritegno la scuola grillina, a volte sorpassandola al peggio. La cosiddetta pacificazione, tamponi

gratis, costa 600 milioni al mese, un miliardo entro dicembre, tre miliardi nel 2022 fino a giugno. Dire vaccinatevi è troppo stupido. Non caschiamo nella voglia strumentale di mischiare tutto, di dire che sabato scorso a Roma e sabato prossimo sfila il disagio sociale. Il disagio sociale è restato a casa sabato e nei giorni del voto, perché nessuno sa davvero cosa dire o fare.

E i soldi che si danno per lo sfizio di qualcuno sono sottratti proprio al disagio sociale che si pretende di rappresentare. Lasciando da parte il farsi guidare da un movimento fascista, senza nemmeno rendersene conto, bella rivoluzione.

Ci sarà, senz'altro, chi ha sincera-

mente paura, una paura irrazionale purtroppo alimentata nelle fake distribuite a piene mani nella rete, dove i molti e i soli vivono, spesso non avendo altro.

Ma tutti gli altri, quelli che si sentono artefici di una rivoluzione, sappiano che i loro maestri stanno comodi nelle loro magioni a guardare il disfacimento all'orizzonte, pasteggiando a caviale e bevendo Veuve Clicquot. Voi sbatterete il naso e le ossa in questo indistinto.

Loro, come Vittorio Gassman in una scena memorabile di “Ceravamo tanto amati”, li troverete intenti a tuffarsi, satolli, nella piscina della adorata villa.

FABIO LUPPINO

di ALESSANDRO CAMILLI

“Arrestare Castellino in piazza sarebbe stato un rischio per l'ordine pubblico”. Sulla manifestazione no Green Pass di Roma e sull'assalto alla sede della CGIL c'è chi non la dice tutta, il ministro Luciana Lamorgese, e chi non la dice vera, Giorgia Meloni. Con la leader di Fratelli d'Italia che evoca niente meno che la strategia della tensione, tensione architettata dall'esecutivo e reificata attraverso no vax e simili per colpire e mettere in difficoltà FdI.

Il confronto di mezze verità e inverosimili ricostruzioni è andato in scena in Parlamento. Dove il ministro dell'Interno era andato a riferire sui fatti di sabato scorso. Sulla manifestazione, autorizzata, dei no Green Pass a piazza del Popolo. Sulla presenza in quella piazza di soggetti che non avrebbero dovuto e potuto essere lì e, soprattutto, su quanto accaduto dopo con l'assalto alla sede del sindacato.

LE PAROLE DEL MINISTRO LAMORGESE

“La scelta di procedere coattivamente nei suoi confronti non è stata ritenuta percorribile dai responsabili dei servizi di sicurezza, perché in quel contesto c'era l'evidente rischio di una reazione violenta dei suoi sodali con degenerazione dell'ordine pubblico”, ha spiegato la ministra parlando del perché il leader di Forza Nuova di Roma, Giuliano Castellino, “destinatario di Daspo, sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, restrizione della mobilità dalle 6:30 di mattina e divieto di mobilità dalle 21 in poi, in passato già oggetto di diverse segnalazioni per violazioni al regime di sorveglianza speciale”, non sia stato fermato quando dal palco – dove non avrebbe potuto essere – ha dichiarato l'intenzione di attaccare la CGIL.

E ha ragione Lamorgese, sali-

CASTELLINO MANCATO ARRESTO

Lamorgese non la dice tutta, Meloni non la racconta giusta



Luciana Lamorgese



Giorgia Meloni

re sul palco e arrestare chi sta arringando la folla comporta dei rischi e spesso delle conseguenze. Ed è verissimo che le forze dell'ordine devono, in primis, garantire la sicurezza di tutti e quindi evitare – se possibile – che scoppino disordini in mezzo a piazze dove ci sono anche tanti, se non la maggioranza, che con la violenza non avrebbero nulla a che fare. Tutto vero, anche se non sempre questa politica è stata applicata. Ma quello che non dice Lamorgese è che questa è comunque una scelta, una delle possibili scelte ma non l'unica.

Castellino poteva, anzi andava fermato prima vista la notorietà del soggetto e gli indizi su quanto sarebbe accaduto sparsi in rete. Prima che andasse in piazza e anche prima che salisse sul palco. Ma poteva anche essere fermato dopo, da piazza del Popolo alla CGIL c'è da camminare e davanti alla sede, vista l'intenzione annunciata, poteva essere previsto un cordone, una protezione. Si è scelto però di non farlo. E i fatti di sabato sono la conseguenza di questa scelta pavida.

MELONI NON LA RACCONTA GIUSTA

Dall'emiciclo alla spiegazione della Lamorgese ha risposto Giorgia Meloni, l'ex ministra e leader di Forza Italia che ignora la matrice dell'assalto alla CGIL condotto da due volti noti, notissimi, dell'e-

strema destra italiana e romana.

“Lamorgese dice che sapeva e non ha fatto nulla – ha replicato la Meloni -. Se fino a ieri pensavamo la sua fosse sostanziale incapacità oggi la tesi è più grave: quello che è accaduto è stato volutamente

permesso e questo ci riporta agli anni già bui. E' stato calcolo, siamo tornati alla strategia della tensione”.

Sorprende che la tenace leader della destra non commenti e non parli del fascismo in quanto finito prima della sua nascita ed evochi la strategia della tensione, lei che quegli anni non li ha vissuti. Ma il punto non è questo. Il punto è che, stando alle parole dell'ex ministro, il governo avrebbe scientemente sobillato prima e lasciato mano libera poi, in piazza, ad un non meglio definito popolo no vax o no Green Pass con l'obiettivo di colpire Fratelli d'Italia. Perché FdI è l'unico a fare opposizione. Piano orchestrato, tra l'altro, da un governo dove siede la Lega e dove un certo Salvini ogni settimana va, come a scuola, a fare il colloquio con il premier Draghi.

OPINIONE

Il traditore Fini 'tradito' da una destra che sta sempre nel ghetto

di FILIPPO ROSSI

Alla fine lo ha detto. Traditore. “Mi hanno sempre considerato un traditore”: Gianfranco Fini dopo un religioso e rigoroso silenzio di quattro anni si è confidato su *La Stampa* con Fabio Martini. Traditore, quell'accusa infamante è tornata sempre, potente e prepotente, ogni volta che qualcuno si azzardava ad alzare il dito con il coraggio dell'eresia e dire le cose come stavano: basta vi prego, basta con la politica come testimonianza di un mondo morto e sepolto, basta con i ridicoli saluti romani, basta con i “presente”, con “e allora le foibe”, con i “ma” e i “però”, con i saluti legionari, con la battuta antisemite...

E poi basta con i giri di parole, con i libri sul fascismo, con gli italiani brava gente e Mussolini brav'uomo, con i diari e ricordi di fami-

glia, con i padri fascisti, con i nonni podestà, con gli zii ragazzi di Salò. Basta con l'elogio del cattiverio, con il ribellismo individualista figlio della sconfitta politica. Basta con la politica come appartenenza familiare e familiaristica, con i cognomi che pesano, con le figlie di e le nipoti di. Basta con i piagnistei. Basta con i “traditore”. Basta perché la politica è un'altra cosa: è decisione, creazione, futuro. Basta con - Gianfranco Fini ve lo ha ripetuto fino alla noia! - lo specchio retrovisore.

E invece niente. “Traditore”. Questo è stato ed è ancora il marchio d'infamia per chi ha provato e prova a costruire una politica capace di scollarsi di dosso le scorie radioattive di una storia degna di essere politicamente sepolta. Niente. E nulla importa quali siano i rapporti con quello e quell'altro estremista

Sapete indicarci una piazza che contenga 43 milioni e mezzo di italiani? Sarebbe utile, casomai dovesse decidere di mobilitarsi – davanti a quello che stiamo vedendo in questi giorni – la grande, anzi stragrande maggioranza di italiani che ha fatto quello che la scienza e la ragione consigliavano: vaccinarsi (e non abbiamo menzionato gli altri quasi 3 milioni che hanno avuto ancora una sola dose). E ha vissuto questa semplice scelta senza fanfare o isterismi, né pretese patenti di eroismo. Anzi, qualcuno ci è arrivato pure con un certo timore: le paure non ce le hanno mica solo i no-vax. Quello che cambia è la risposta che riesci a dare alla paura, e magari un qualche incentivo può venire pure, dopo mesi e mesi di vaccinazioni, dal fatto che in questo momento sono circa 2,8 miliardi le persone vaccinate in tutto il mondo, e non risultano se non una manciata di effetti avversi (comunque di gran lunga inferiori al rischio Covid, specie in certe fasce d'età). Insomma, noi vaccinati abbiamo fatto la nostra

IL CASO La stragrande maggioranza della popolazione ha fatto il proprio dovere

E se scendessero in piazza i 43 milioni e mezzo di italiani che si sono vaccinati per la libertà di tutti?



parte. Ora, dopo mesi di sofferenze, chiusure, limitazioni vorremmo davvero goderci il frutto del nostro disciplinato impegno. Siamo una maggio-

ranza silenziosa (tipo quelli che pagano le tasse e rispettano le regole, e la loro tenuta, magicamente, tiene in piedi tutto il baraccone pure per

conto di chi se ne infischia del bene comune), e non siamo meno interessati alla libertà e al benessere di nessuno di coloro che in queste ore protestano contro il green pass.

I manifestanti, quelli che continuano da giorni a definirsi pacifici e costernati, davanti alla piazza di Roma presa in mano e gestita dai fascisti (che non erano subdoli infiltrati ma dichiarati organizzatori e partecipanti con megafono dal palco), di fatto manifestano contro i vaccini e i tamponi, di cui il green pass è solo la registrazione burocratica, e continuano a invocare una "libertà" di cui noi, i silenziosi, i composti, non riusciamo a ravvisare forma dimensioni e sostanza. Noi che credevamo che impegnandoci tutti – prima con le misure di contenimento e protezione, poi coi vaccini – ne saremmo usciti, tutti assieme, e allora sì che avremmo potuto urlarla, quella parola sacrosanta. Di più, avremmo potuto farla (che la libertà ha senso solo se è una dimensione collettiva). Rendendoci perfettamente conto del fatto che il green pass è poco più d'uno strumento contabile, un certificato che consente di attuare l'unica misura di contenimento del rischio e del danno che abbiamo a disposizione: diminuire la circolazione del virus, non dargli la possibilità di diffondersi. Invece ci viene dalle piazze (oltre, spesso, al pessimo esempio di gente ammassata e senza mascherine) l'idea che la libertà sia essere liberi di frequenta-

re qualunque luogo (specie quelli di lavoro, che non si possono scegliere e in cui si trascorrono molte ore) senza curarsi minimamente della possibilità di un contagio: "Io non sono vaccinato e non mi tampono, non sono tenuto a darti informazioni sul mio stato di salute e pazienza se dobbiamo lavorare gomito a gomito, io devo essere libero". E noi, invece, no. Noi non abbiamo diritto a essere tutelata. La nostra libertà (voluta, cercata, perseguita attraverso il rispetto delle regole) finisce dove comincia la tua prepotenza (la tua idea di libertà come assenza di regole, e che si salvi chi può). Abbiamo paura. E come noi tanti della maggioranza silenziosa. Noi che siamo pronti a tornare negli uffici. Noi che da supermercati, negozi, fabbriche, aziende, redazioni non ce ne siamo mai andati, e avevamo tirato un sospiro di sollievo, quando sono partite le vaccinazioni. Noi che, accanto all' "immunità di gregge", che non sappiamo se raggiungeremo né se sia raggiungibile, avevamo sperato in un concetto bizzarro, un apparente ossimoro che però dentro una pandemia funziona maledettamente: la "libertà di gregge".

Mangino brioches
(La frase «Se non hanno più pane, che mangino brioches» è attribuita a Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena, che l'avrebbe pronunciata riferendosi al popolo affamato, durante una rivolta dovuta alla mancanza di pane...)

di destra, e quanto quel saluto a mano alzata sia più o meno romano. La paccottiglia iconografica lasciamola agli antifascisti di professione. La questione è molto più profonda. Fratelli d'Italia è nata culturalmente e psicologicamente contro tutto ciò che Gianfranco Fini aveva rappresentato fino a quel momento: contro i ripetuti tentativi di smarcarsi al centro rispetto a chi voleva che i postfascisti facessero ancora i cani rabbiosi della destra estrema, contro il dialogo con i gollisti francesi, contro l'operazione liberale con l'elefantino di Segni, contro la visita in Israele, contro il "male assoluto", contro tutto ciò che vagheggiava il taglio definitivo di un cordone ombelicale non tanto con il fascismo ma con l'esaltazione autoreferenziale della propria ghezzizzazione. E allora veniamo al dunque. Giorgia Meloni e la sua famiglia hanno scelto da che parte stare, e lo scelgono ogni giorno. Giorgia Meloni ha scelto di riportare la sua destra nella palude putrida da cui Gianfranco Fini, tra tanti errori e forse troppi tentennamenti, avrebbe voluto salvarla. Una palude che c'entra poco, pochissimo, con

quello che pensa una sinistra che continua a capire quasi nulla di queste cose, con il fascismo, con il neofascismo, con il mussolinismo, con il nostalgico. Questa roba è la scatola. Il contenuto è il vostro nuovo ghetto, il vostro estremismo di destra molto sfigato che vi fa applaudire un Bannon qualsiasi, che vi fa trasformare Putin in un eroe, che vi fa scodinzolare ogni volta che Orban apre bocca, che vi fa eccitare quando i polacchi sputano addosso all'Europa e ai soldi che anche noi italiani abbiamo dato loro, che vi fa cavalcare le paure della gente, che vi fa esaltare i sentimenti peggiori di tutti noi. Alleanza Nazionale cosa avrebbe fatto di fronte al governo Draghi? Da che parte sarebbe stata? Da parte di chi sta provando a salvare il paese o dalla parte di chi, legittimamente, vuole conquistare qualche strapuntino in più in nome di un'opposizione dura e pura? Non rispondo io perché la risposta già la sapete. La sapete, cari Fratelli d'Italia, che, guarda caso, avete scelto di stare dall'altra parte. Ancora una volta nel ghetto dell'antipolitica.

AL PALAZZO DUCALE DI GENOVA 200 TAVOLE ORIGINALI

Hugo Pratt tra Italia e Sudamerica

di MARCO FERRARI

Hugo Pratt tra Italia e Sudamerica, tra mari tropicali e avventure coloniali. Palazzo Ducale di Genova dedica a Hugo Pratt una grande mostra. Proprio nel capoluogo ligure ha mosso i primi passi il più iconico tra i suoi personaggi, Corto Maltese, grazie all'editore genovese Florenzo Ivaldi. Sul primo numero della sua rivista di fumetti "Sgt. Kirk", uscita nel 1967, compare infatti la prima puntata della "Ballata del mare salato". Il percorso espositivo parte proprio da questa rivista che segna la storia del fumetto in Italia. Un viaggio nella fantasia attraverso 200 tavole originali e splendidi acquerelli. Eppure, la città dove ha preso corpo, prima d'ora non aveva reso omaggio ad uno dei più conosciuti eroi del fumetto. Ora nello splendido Palazzo Ducale, nello spazio del Sottoporticato, navighiamo nei Mari del Sud che hanno reso Corto Maltese una star del viaggio, della libertà e del rispetto delle culture incontrate. Hugo Pratt, nome d'arte di Ugo Eugenio Prat (Rimini, 15 giugno 1927 - Losanna, 20 agosto 1995), è stato un fumettista, disegnatore e scrittore italiano. Iniziò con colleghi come Dino Battaglia, Rinaldo D'Ami, Giorgio Bellavitis, ma il suo personaggio di Asso di Picche riscosse successo soprattutto in Sud America. Per questo Pratt si trasferì a Buenos Aires su invito della Editorial Abril con altri amici del "Gruppo di Venezia" e lì restò per tredici anni. Dopo l'iniziale collaborazione con la Editorial Abril di Cesare Civita, Pratt si trasferì alla Edito-



rial Frontera di Héctor Oesterheld inventando altre serie come "Junglemen" su testi di Ongaro, anche lui trasferitosi in Argentina; "Sgt. Kirk", "Ernie Pike" e



Hugo Pratt, nome d'arte di Ugo Eugenio Prat è stato un fumettista, disegnatore e scrittore italiano.

Annoverato fra i maggiori autori di fumetti italiani, ha raggiunto una notorietà internazionale soprattutto con il personaggio di Corto Maltese, da lui ideato e uno dei più noti del fumetto italiano

"Ticonderoga", tutte scritte da Héctor Oesterheld, sceneggiatore dell'opera fantascientifica "L'Eternauta". Il povero Oesterheld scomparve il 21 aprile del 1977 a La Plata, prelevato da una squadra armata. Da allora è entrato a far parte della numerosa schiera dei desaparecidos argentini. Pratt, per alcuni anni, ha insegnato disegno a Buenos Aires e recentemente sono stati pubblicati alcuni bozzetti di quell'attività. Si recò anche in Brasile dove tenne dei corsi di disegno alla Escuela Panamericana de Arte diretta da Enrique Lipszyc, alternando l'attività didattica con frequenti escursioni in Amazzonia, nel Mato Grosso e in altri luoghi discosti del continente latino-americano. In quello stesso periodo realizzò anche il suo primo fumetto completo, "Anna nella giungla". Questa serie di quattro storie, che presentava ancora pesanti influenze di Oesterheld, si pone come omaggio a quell'avventura classica con la quale si era formato negli anni giovanili e le cui atmosfere avrebbe riporta-

to nelle due seguenti opere complete, Capitan Cormorant e Wheeling. Quest'ultima è un vero e proprio romanzo-fiume ispirato alle opere di Zane Grey e Kenneth Roberts, che mescola con metodica precisione fatti storici e fantasia, pratica che Pratt avrebbe raffinato più avanti con Corto Maltese che ora, si può dire, torna a casa. A Palazzo Ducale, infatti, oltre alle tavole e gli acquerelli c'è un'originale multivisione, una sorta di "Lanterna" voluta dalla curatrice Patrizia Zanotti per non perdere la rotta e immergersi nelle storie dell'avventuriero. Il catalogo della mostra ha le sembianze di un immaginario nuovo numero di "Sgt. Kirk". Per fare un omaggio ai tanti collezionisti e appassionati di questo variegato "Mondo Pratt", si è deciso di pubblicare una storia inedita per l'Europa, grazie ai collezionisti argentini Guillermo Parker e Aldo Pravia: "La giustizia di Wahtee", pubblicata su Super Misterix nel maggio del 1955. In mostra anche le rare tavole del periodo argentino oltre all'imma-

ginario disegnato dal fumettista, donne seducenti, indiani, boschi e praterie, oltre all'Africa de "Gli Scorpioni del deserto" e "In un cielo lontano". E infine una installazione della performance di Hugo Pratt per la fotografa Elisabetta Catalano e una perfetta audioguida con un narratore d'eccezione, lo scrittore Marco Steiner, amico e collaboratore di Pratt, che conduce il visitatore in un viaggio tra letteratura, storia e finzione letteraria con i riferimenti ai suoi autori prediletti Kenneth Roberts, Fenimore Cooper e James Olivier Curwood. Scopriamo così gli avi narrativi che hanno forgiato Corto maltese, il marinaio "nato senza linea della fortuna", avventuriero e antieroe irresistibile. Pratt fa nascere il suo personaggio il 10 luglio 1887 a La Valletta, figlio di un marinaio inglese e di un'avvenente gitana di Siviglia, che fece girare la testa al pittore francese Ingres. Corto studia alla scuola ebraica, prima a Malta e poi in Spagna, dove una cartomante si accorge, scrutandogli la mano, che non possiede la linea della fortuna. Come ha scritto Umberto Eco: "Se voglio divertirmi leggo Hegel, se voglio impegnarmi leggo Corto Maltese". Eco spiegò la filosofia di Hugo Pratt raccontando un episodio in cui era presente sua figlia: la bambina, appassionata lettrice di Corto Maltese, identificò il marinaio con il disegnatore: "Che il re sia nudo, lo può dire solo un bambino - notò Eco, - Pratt non ha la statura, l'astata longilineità di Corto, ma guardandolo meglio, di profilo, ho dovuto convenire che in qualche modo era vero".

MONTEVIDEO (Uypress) A través de un comunicado el Ministerio de Salud Pública dio a conocer las nuevas pautas para el uso de tapabocas, tanto en espacios cerrados como abiertos.

En espacios abiertos y en la vía pública, el uso de tapabocas no será obligatorio a partir de este 13 de octubre, comunicó el Ministerio de Salud Pública (MSP). En eventos organizados al aire libre o en locales cerrados, para asistentes con vacunación completa, se recomienda el uso de mascarillas. En aquellos a los que concurren personas que no completaron la pauta vacunal, la reglamentación obliga al empleo de este insumo.

El documento del MSP notifica que, sin considerar

A TRAVÉS DE UN COMUNICADO EL MINISTERIO DE SALUD PÚBLICA

Salud Pública actualizó pautas de uso de tapabocas en espacios abiertos y cerrados



las actividades organizadas, el uso de tapabocas en la vía pública y espacios

abiertos no será necesario. Exhorta al uso de mascarilla facial en sitios abiertos

con alta concurrencia o aglomeración de personas, como ferias vecinales o paseos de compras al aire libre.

Las autoridades recomiendan el uso de tapabocas en espacios abiertos con aglomeración de personas y en lugares cerrados con mucha concurrencia, para el caso de los eventos con asistentes que cuenten con la vacunación completa. Si el espacio habilita la asistencia de personas con pauta vacunal incompleta, la nueva reglamentación obliga a los asistentes a utilizar tapabocas, indica

el comunicado.

La utilización de mascarillas faciales también se recomienda para la concurrencia a espacios cerrados en cualquier evento que implique la aglomeración de personas, cuando se asegure que todos los asistentes cuentan con la vacunación completa contra la covid-19. También exhorta al uso de tapabocas en actividades desarrolladas en espacios abiertos muy concurridos. Para estos casos, además, se deberá asegurar la distancia mínima de seguridad interpersonal.



LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,
Se nel 2006 gli italiani regolarmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) erano 3.106.251, nel 2020 hanno raggiunto quasi i 5,5 milioni: in quindici anni la mobilità italiana è aumentata del +76,6%. Una crescita ininterrotta che ha visto sempre più sottile la differenza di genere (le donne sono passate dal 46,2% sul totale iscritti 2006 al 48,0% sul totale iscritti 2020). Si tratta di una collettività che, rispetto al 2006, si sta ringiovanendo a seguito delle nascite all'estero (+150,1%) e della nuova mobilità costituita dai nuclei familiari con minori al seguito (+84,3% della classe di età 0-18 anni) e da protagonisti giovani e giovani-adulti da inserire nel mercato del lavoro (+78,4% di aumento rispetto al 2006 nella classe 19-40 anni), però, la "comunità storica" delle prime e seconde generazioni invecchia e dobbiamo aggiungere alcuni recenti fenomeni, come, ad esempio, quello dell'emigrazione previdenziale in primo luogo, che ha toccato il picco massimo nel 2018 e anche quelli del "migrante genitore-nonno ricongiunto" e del

"migrante di rimbalzo" che fanno aumentare gli iscritti all'AIRE, con età superiore ai 65 anni dell'85,4% negli ultimi 15 anni. Nel 2006, secondo dati ISTAT, il 68,4% dei residenti ufficiali all'estero aveva un titolo di studio basso, ossia licenza media o elementare o addirittura nessun titolo e solo il 31,6% aveva un titolo medio alto (diploma, laurea o dottorato).

Dal 2006 al 2018 si assiste alla crescita della popolazione in formazione e scolarizzazione: nel 2018, il 29,4% è laureato o dottorato e il 29,5% è diplomato, ma il 41,5% è ancora in possesso di un titolo di studio basso o semplicemente non ha nessun titolo. Però, anche se, rispetto al 2006, la percentuale di chi si è spostato all'estero con titolo alto (laurea o dottorato) è cresciuta del +193,3%, per chi lo ha fatto con un diploma, l'aumento è stato di più il +292,5%. Questo elemento ci mostra quindi un costante errore nella mobilità recente che si racconta all'opinione pubblica come quasi esclusivamente composta da gente molto qualificata. Negli ultimi quindici anni la presenza italiana all'estero è prettamente euroame-

ricana, ma con una differenza perché il continente americano, e soprattutto l'area latino-americana è cresciuta dall'interno (+1.130.883 unità per un totale, a inizio 2020, di poco più di 2,2 milioni di residenti grazie alle acquisizioni di cittadinanza, ovviamente frenata anche dalla burocrazia e dall'incapacità delle strutture consolari (+123,4% dal 2006), che sono, nient'altro che i riconoscimenti per discendenza richiesti per via delle numerose crisi economiche e politiche registrate nei paesi latinoamericani e che sussistono in questa parte del mondo che ha avuto una fortissima emigrazione italiana tra la fine dell'Ottocento e il Novecento. Basti considerare i consistenti aumenti di iscrizioni registrati dal 2006 in realtà in tutto il continente sudamericano come, per esempio, il Brasile (+221,3%), l'Argentina (+114,9%), o il Cile (+123,1%) e, solo in parte, per via di una crisi molto più recente, il Venezuela (+47,4%). Più del 70% delle iscrizioni totali avute in America dal 2006 sono state in Argentina (+464.670) e in Brasile (+329.206). L'Europa, invece, negli ultimi quindici anni,

è cresciuta maggiormente grazie alla nuova mobilità (+1.119.432, per un totale, a inizio 2020, di quasi 3 milioni di residenti totali). A dimostrarlo ci sono gli aumenti nelle specifiche realtà di ogni paese. I valori assoluti fanno emergere i paesi di vecchia mobilità come la Germania (quasi 252 mila nuove iscrizioni), il Regno Unito (quasi 215 mila) o la Svizzera (più di 174 mila), la Francia (quasi 109 mila) e il Belgio (circa 59 mila), sono gli aumenti in percentuale rispetto al 2006 a far emergere le novità più interessanti. Per gli stessi paesi si riscontrano le seguenti indicazioni: Germania (+47,2%), Svizzera (+38,0%), Francia (+33,4%) e Belgio (+27,3%). Per il Regno Unito, invece, e soprattutto per la Spagna, gli aumenti sono stati molto superiori, rispettivamente +147,9% e +242,1%. Le crescite più significative, comunque vanno dal 2006 al 2020 e possono essere chiamate "nuove frontiere". Si tratta, ad esempio, di Malta (+632,8%), Portogallo (+399,4%), Irlanda (+332,1%), Norvegia (+277,9%) e Finlandia (+206,2%).

Stefano Casini

LA LOMBARDIA È LA REGIONE PIÙ BLINDATA, SARDEGNA E CALABRIA LE PIÙ ESPOSTE

Dalle mele all'alluminio, dove la protesta No Green Pass può fare davvero male

di GIUSEPPE COLOMBO

A Cles, capoluogo della trentina Val di Non, è tempo di raccogliere le mele. Non è l'apice della stagione perché le SweeTango sono mature già a metà agosto e infatti ogni anno, in questo periodo, degli oltre cinquemila stagionali che si dedicano alla raccolta ne restano circa mille. Dal 15 ottobre saranno invece duemila per via di un clima benevolo, ma venerdì è anche il giorno dell'entrata in vigore dell'obbligo del green pass per lavorare. Oltre 2/3 di questi lavoratori sono stranieri, molti arrivano dai Paesi dell'Est Europa: alcuni sono vaccinati con Sputnik e quindi non possono avere il certificato verde, altri non si sono vaccinati. E così la provincia di Trento ha dovuto allestire a Cles un hub dove ci si potrà vaccinare con Johnson & Johnson o fare un tampone rapido senza pagare. Se le mele Fuji e quelle di molte altre varietà potranno essere raccolte dipende anche da quanti lavoratori no green pass si recheranno all'hub. Se quella delle mele fosse un'attività marginale, il danno sarebbe contenuto. Ma le mele che si producono ogni anno nella Val di Non e nella vicina Val di Sole sono più di 400mila tonnellate, il 20% di quelle di tutta Italia. E valgono centinaia di milioni.

Quella che arriva dalla Val di Non è tutto tranne che una storia isolata. Le istituzioni locali provano a convincere i no green pass, ma l'incognita di come si comporteranno ha a che fare nel Paese con circa 2,5 milioni tra dipendenti di aziende, statali, partite Iva, autonomi e collaboratori domestici. Un censimento alla lettera non si può fare per diverse ragioni, a iniziare dalla privacy, ma incrociando i dati sulle vaccinazioni della struttura commissariale guidata dal generale Figliuolo e quelli del Ministero della Salute sui 93 milioni di certificati verdi scaricati emergono innanzitutto due elementi che possono introdurre a una mappa dei settori e dei territori che rischiano di pagare un prezzo economico importante se i no green pass dovessero restare della loro idea. Il primo ele-

mento riguarda le somministrazioni per fasce d'età. Esclusa quella 12-19 anni, le fasce 30-39 anni, 40-49 anni e 20-29 anni sono quelle che registrano il minor numero di vaccinati. Il tasso di vaccinazione è rispettivamente il 73,8%, il 76,1% e il 78,5%. Percentuali alte, ma inferiori a quelle che riguardano gli over 50: tutte le fasce sopra questa età registrano una percentuale di vaccinati superiore all'80%, con le ultime due fasce (70-79 anni e over 80) che hanno valori superiori al 90 per cento. Dentro le tre fasce che non arrivano all'80% c'è una fetta importante dei lavoratori.

Il secondo elemento è quello della differenziazione territoriale relativa al possesso del green pass, che non è legato solo ai vaccini ma anche ai tamponi, oltre che alla guarigione dal Covid. Va fatta ovviamente una proporzione rispetto al numero di abitanti e quello degli occupati, ma la Lombardia, con 16,5 milioni di green pass, è la Regione più blindata rispetto al rischio no green pass sul lavoro. La Sardegna e la Calabria, invece, sono le più esposte.

Il 30% dei lavoratori della logistica non ha il green pass (in un Paese dove il 90% delle merci viaggia su gomma)

La regionalizzazione del rischio deve essere calibrata anche sull'incidenza di alcune attività: la raccolta delle olive, per fare un esempio, pesa molto di più in Puglia che in Piemonte. Ma ci sono anche tendenze generali, quelle che intercettano un po' tutto il Paese. Come la logistica e i trasporti. Il 90% delle merci in Italia viaggia su gomma e già questo dato spiega la dipendenza di questi due settori dagli autisti e dagli altri profili professionali impiegati. Come spiegato da Ivano Russo, direttore generale di Confetra - la confederazione che rappresenta un settore da circa 110mila imprese per 85 miliardi di valore (circa il 9% del Pil) - il 30% dei dipendenti delle aziende di trasporto e di quelli coinvolti nelle attività di magazzinaggio non ha il green pass. Sono decine di migliaia di lavo-

ratori considerando che quelli occupati nel trasporto sono 400mila e altrettanti sono quelli che lavorano nei magazzini. C'è anche il trasporto locale e anche questo ambito è un banco di prova. Prendiamo Roma: secondo il sindacato Orsa se mancherà appena il 5-10% del personale ci saranno disagi e problemi sulla metro e a bordo dei treni locali. Dentro Atac, l'azienda che gestisce gran parte del trasporto locale, i non vaccinati sono tra il 15 e il 20 per cento. Anche nelle altri grandi città si registrano percentuali simili, comprese tra il 10 e il 20 per cento.

I porti caldi di Trieste e Genova. Il 30% dei camionisti senza vaccino inguaia la filiera

I porti fanno parte di un altro ambito lavorativo che genera preoccupazione. A quello di Trieste il 40% delle 950 persone impiegate nelle varie attività non ha il green pass. Qui il malessere è esploso da tempo. Un'immagine su tutte: 11 ottobre, più di 15mila partecipanti al corteo contro l'obbligo del certificato verde. La quarta manifestazione in un mese. A Genova la percentuale di chi non si è vaccinato è del 20 per cento. A Livorno e a Gioia Tauro, invece, i tassi sono molto più contenuti, mentre lo scalo di Venezia e quello di Napoli risultano in controtendenza con livelli di green pass vicine all'80-90 per cento. A Palermo solo il 7% dei 450 lavoratori non è vaccinato. Ma a fronte di una situazione variegata è bene ricordare che Genova e Trieste sono tra i porti più pesanti in termini di movimentazioni di merci, con tutto quello che significa anche in relazione all'autotrasporto che fa da cerniera con gli scali. Martedì nel capoluogo ligure c'è stata una protesta molto partecipata dei tir al terminal più importante e le Rsu, in lotta per il contratto integrativo, hanno rigettato la proposta dell'azienda, confermando lo sciopero. "Il problema vero - dice il leader della Uil locale Roberto Gulli - sono i trasporti: il 30% degli autisti è senza vaccino, si rischia il caos".

Il settore dell'alluminio mette

già in conto una sospensione della produzione

L'alluminio è un altro comparto dove monta la preoccupazione. Danilo Amigoni è presidente di Centroal, la famiglia che riunisce le aziende più innovative del settore: 15mila addetti, con presenze che vanno dalla Lombardia al Veneto, passando per Toscana, Campania, Lazio e altre Regioni. In alcune delle imprese che aderiscono al circuito il tasso di non vaccinati è del 30% e questo per Amigoni può tradursi nel rischio di una sospensione o di un taglio alla produzione. Qui si pensa già ai correttivi rispetto all'impianto messo a punto dal Governo. La richiesta è quella di gestire il green pass all'interno dell'azienda, avvalendosi del personale che già oggi misura la temperatura e accompagna il lavoratore in tutti i passaggi previsti dai protocolli di sicurezza. "Acquistare il tampone - spiega Amigoni - non è come fare il tampone all'esterno: nel primo caso è come andare in un negozio dove si viene serviti, nel secondo è entrare in un self service. Gestire il tutto all'interno di un'azienda, consentendo al lavoratore di godere di un clima più rilassato e intimo, è una soluzione win-win per i datori di lavoro e per i lavoratori".

Nei campi in 100mila senza il pass. Dalla vendemmia alle olive: a rischiare di più sono Puglia, Toscana e Veneto

L'agricoltura è un altro settore che balla. Non solo le mele. La vendemmia è in pieno svolgimento e da poco è iniziata anche la raccolta delle olive. Secondo un'analisi della Coldiretti sono circa 400mila i lavoratori impegnati nelle campagne: il 25% di questi, circa 100mila in tutto tra italiani e stranieri, non ha fatto il vaccino. Nel Veneto sono duemila, su un totale di circa ottomila lavoratori agricoli attivi, quelli che a un giorno dall'obbligo del green pass ne sono sprovvisti. Vale qui il discorso fatto per le mele in Val di Non: non è alta stagione, quella che impiega più di un milione di lavoratori, ma l'impatto dei no pass può essere





imponente soprattutto in alcune Regioni. In Puglia ad esempio, dove la raccolta delle olive è un'attività di primissimo piano, ma anche in Toscana, in Veneto e in Lombardia dove si lavora molto nei vigneti. E anche il settore dell'agricoltura è caratterizzato da un alto tasso di lavoratori vaccinati all'estero, molti dei quali con Sputnik o con altri sieri incompatibili con il rilascio del pass in Italia.

Chi controlla il certificato verde alle badanti? Il nodo dei collaboratori domestici stranieri vaccinati con Sputnik e Sinovac

Lo stesso elemento riguarda i collaboratori domestici. A settembre, dopo l'approvazione del decreto che ha istituito l'obbligo del green pass per lavorare, Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, l'Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico, ha stimato in circa 1 milione (su un totale di 2 milioni) la quota dei domestici senza vaccino. Alcune Regioni, come il Lazio, hanno messo in piedi degli open day dedicati proprio a queste categorie, ma sono circa 50mila le domestiche che non hanno il green pass perché immunizzate con Sputnik o con il vaccino cinese Sinovac. Più in

generale il 70% dei collaboratori domestici ha origine straniera e questo elemento si sviluppa in due criticità. La prima è che molti hanno difficoltà linguistiche e quindi non accedono facilmente alla campagna vaccinale, la seconda è un utilizzo importante dei social, dove si trovano moltissime informazioni no vax. Quella che potrebbe creare un grave disagio per questi lavoratori e per le persone che assistono è anche l'incertezza delle regole. Il Dpcm firmato martedì da Draghi e le FAQ pubblicate da palazzo Chigi lasciano margini aperti sui controlli. La stragrande maggioranza dei collaboratori domestici lavora in sostituzione a un familiare, dalla baby sitter alla badante. Molto spesso gli assistiti sono persone non autosufficienti. Chi controlla il green pass? E poi c'è il lavoro in nero che riguarda il 60% dei collaboratori domestici. Chi dà lavoro a queste persone non lo dichiara allo Stato e quello che si potrebbe prefigurare è un atteggiamento simile in termini di non richiesta del green pass.

Lo scudo della Lombardia e il nervo scoperto del Veneto artigiano

Vaccini e green pass corrono in Lom-

bardia: i primi hanno toccato quota 15,2 milioni, i secondi sono arrivati a lambire quota 17 milioni. Lo scudo può contare anche sulla composizione del tessuto produttivo che è più resistente ai no pass perché costituito da settori dove la percentuale dei non vaccinati è estremamente contenuta. La stima di Confindustria nel bresciano, uno dei territori più ricchi di imprese, parla di una quota pari al 5-10 per cento.

Ma il blocco del Nord produttivo presenta dinamiche non uniformi al suo interno. Nel Veneto che è arrivato a quasi 9 milioni di green pass, il peso dei circa 300mila lavoratori no pass preoccupa, e tanto, gli imprenditori. E preoccupa perché molti di questi lavoratori sono dipendenti delle 128mila imprese artigiane che costituiscono l'ossatura della piccola e media impresa, il fulcro dell'economia dell'intera Regione. Sono molte le imprese con meno di 15 dipendenti, quelle dove è prevista la possibilità di sostituire un lavoratore che non presenta il green pass per cinque giorni. Ma la sospensione del lavoratore inadempiente può durare al massimo dieci giorni, rinnovabili una volta sola. Trovare un sostituto, anche alla luce della carenza di manodopera specializzata, sarà molto complicato.

Il rischio di un danno trasversale nelle Marche, dai mobili agli elettrodomestici

Sono giorni che Claudio Schiavoni, presidente di Confindustria Marche, è in contatto con le imprese del suo circuito per capire quanto grande può essere il danno che i no pass potrebbero provocare alla produzione. "Al momento - spiega - supponiamo che non sia vaccinato un 10-15% della popolazione lavorativa considerando che la platea dei lavoratori che fanno capo a Confindustria sono 70-80mila dislocati in circa 1.600 realtà". C'è fiducia sul fatto che le procedure di controllo del green pass possano ingranare dopo qualche complicazione iniziale, ma si mette già in conto che "ci saranno danni se saremo costretti a mandare a casa i lavoratori senza pass". Il problema anche qui è quello dell'intercambiabilità dei lavoratori nelle piccole aziende. La strategia è invece quella di tentare di limitare il danno. "Molti imprenditori - dice ancora il presidente di Confindustria Marche - confidano nel buon senso dei lavoratori, come è avvenuto dopo

il lockdown, qualcuno ha deciso di pagare i tamponi per loro, altri di stipulare delle convenzioni per un prezzo più calmierato, qualcun altro ancora è più rigido, ma tutti vogliono evitare che l'introduzione del green pass si trasformi in un blocco o in una limitazione delle attività".

Quello che gli imprenditori temono nelle Marche è la trasversalità dei no pass nei settori dell'economia locale. Più dei numeri è la possibilità di inceppare la produzione delle cucine e dei mobili che ha sede nel pesarese, ma anche quella metalmeccanica ad Ancona, anche le calzature nel macedone, l'agroalimentare ad Ascoli, l'elettrodomestico a Fabriano.

Ci sono 200mila lavoratori senza pass in Sicilia, la sofferenza dei servizi (turismo in testa)

In Sicilia c'è circa un 20% di lavoratori, tra dipendenti privati e statali, non vaccinati. Sono 200mila, la metà dei 400mila che non si sono sottoposti all'immunizzazione. "Dopo il decreto che ha previsto l'obbligo del green pass per lavorare - dice Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia - c'è stata un'impennata dei vaccini, poi il trend ha registrato un calo". La linea in vista del 15 ottobre è quella della fermezza: "Non tutti hanno preso sul serio l'obbligo, ma forse non hanno capito che i portoni delle fabbriche resteranno chiuse. Noi non faremo entrare nessuno senza green pass".

La conta dei danni guarda ai servizi, in particolare al turismo. "Se chi fa le pulizie negli alberghi si presenta senza il green pass o addirittura resta a casa, allora le stanze non vengono pulite e non facile tra l'altro trovare un sostituto", dice ancora Albanese. Ma si guarda anche alle macchine a controllo numerico che richiedono una formazione di 5-6 anni e che quindi non contemplano sostituzioni al volo. C'è chi va in controtendenza al Sud. Aldo Ferrara, presidente di Unindustria Calabria, non registra situazioni di allarme da parte degli associati. "Probabilmente ci sarà qualche criticità il 15 ottobre, ma è vero anche che abbiamo dato alle imprese linee guida puntuali e invitato tutti a comportamenti ferrei". Certo la Calabria non è la Lombardia, le associate al circuito confindustriale sono circa duemila, ma il dato inedito è che l'avvio dei due mesi e mezzo del lavoro con il green pass non genera preoccupazione.

VICINO A DOVE BALILLA LANCIÒ IL SASSO

Ponte Morandi, a Genova oggi a processo in 59 nella tenso struttura

di FRANCO MANZITTI

Ponte Morandi, tre anni dopo la catastrofe, il giudizio. Ogni delitto grande e piccolo ha il suo corpo del reato, che cambia a seconda dei fatti che si devono giudicare. Spesso il corpo del reato sparisce e gli inquirenti lo cercano come la prova regina per condannare i colpevoli. A volte, invece, lo si trova subito e diventa la svolta determinante dell'inchiesta.

Altre volte viene trovato anni dopo i fatti criminosi e costituisce un vero colpo di scena, magari inatteso.

In questo processo, che sta per incominciare a Genova sul crollo del ponte Morandi, il corpo del reato è immenso.

Quello che avrà inizio venerdì 15 ottobre è uno dei più importanti processi nella storia giudiziaria post bellica non solo della città. Si attendono verità fondamentali sulla tragedia così grande, che nasconde ancora molte ingiustizie commesse e alcune ancora in corso,

Incomincia da quella voragine lunga 250 metri, apertasi il 14 agosto 2018 alle ore 11,37 di una giornata prefestiva, funestata da un nubifragio con tuoni e fulmini in mezzo al ponte che aveva 55 anni di età.

Nel volo di quel pezzo di autostrada, centinaia di quintali di cemento e di ferro caduti da un'altezza di sessanta metri, fino al greto del torrente Polcevera, morirono 43 persone. Viaggiavano per caso in quel momento su quel ponte, percorso incessantemente da milioni di persone, da milioni di veicoli.

I CAPI D'ACCUSA PER IL CROLLO DEL PONTE

Sono questi quintali di macerie il primo corpo di questo reato che prende tanti titoli. Omicidio colposo plurimo, crollo colposo, omicidio stradale, attentato alla sicurezza dei trasporti, falso e omissione

dolosa di dispositivi di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Sono la ferita più sanguinosa e insanabile, ma non sono il solo corpo di reato che il delitto del Morandi ha lasciato sul terreno in quella terribile giornata di quasi Ferragosto. Con il suo seguito di morte, distruzione, di danni catastrofici. Provocati a chi viveva, lavorava, abitava sotto il ponte, in mezzo a quella valle spezzata in due dal crollo.

Separata dalla città intera, a sua volta separata dal resto del territorio, in un nodo cruciale di collegamento tra Genova, il suo porto, le autostrade, i trasporti verso il resto dell'Italia e dell'Europa, strappato in quel momento del crack.

TRE ANNI E 2 MESI DOPO IL CROLLO DEL PONTE

Il corpo del reato lo misuriamo ancora oggi, tre anni e due mesi dopo la tragedia, quando nell'aula del palazzo di Giustizia incomincia l'udienza preliminare, venerdì 15 ottobre. Quando la giudice Paola Faggioni dovrà incominciare a ammettere le parti civili. Tra le quali, in ultimis, il Comune di Genova e in zona Cesarini perfino la Regione Liguria.

Solo dopo il giudice vaglierà la posizione dei 59 indagati. La Procura della Repubblica li ha indicati tra i possibili imputati, alla fine di una delle indagini più complesse e impegnative della storia giudiziaria recente.

Ci vorranno molte udienze -tre a settimana previste fino a dicembre- prima dell'eventuale rinvio a giudizio. Che porterà sul banco degli accusati i probabili responsabili del crollo. Li hanno individuati i pubblici ministeri Vincenzo Terzile e Walter Cotugno, coordinati dall'ormai ex procuratore capo, Francesco Cozzi, andato in pensione proprio firmando quella richiesta al Tribunale.



Marco Bucci



Giovanni Toti

Potrebbero essere rinviati a giudizio tra gli altri Giovanni Castellucci, l'ex amministratore delegato di Autostrade, Michele Donferri Mitelli. E poi Paolo Berti, direttore delle Manutenzioni e capo delle Operazioni presso Aspi, Massimiliano Galatà e altri dipendenti di Spea.

Per la Guardia di Finanza, che ha svolto la maggior parte delle indagini, al comando del colonnello Ivan Bixio, molti degli indagati conoscevano le condizioni precarie del ponte Morandi, sapevano dei rischi. Ed è per questo che tra quei 59 ci sono tanti responsabili



di Autostrade e di Spea. E dirigenti e funzionari del Ministero dei Trasporti, addetti ai controlli della sicurezza.

UN PROCESSO PER IL CROLLO DEL PONTE CHE DURERÀ MESI

E tutti costoro, se rinviati a giudizio, dovranno essere processati nelle udienze che incominceranno all'inizio del 2022 e dureranno presumibilmente fino all'estate.

Il corpo del reato continuerà ad essere esposto anche clamorosamente davanti a tutti. Durante le due fasi cruciali del Grande Processo, fino alla sentenza, fino alle decisioni precedenti di ammettere come parti civili tanti soggetti. A partire dai parenti delle vittime, risarciti al 95 per cento per i famigliari persi nella tragedia. Ma ancora determinati a chiedere giustizia.

Nulla è stato cancellato, anche se il ponte Morandi è stato ricostruito



così rapidamente dal commissario-sindaco, Marco Bucci e dal suo staff speciale e quella ferita è stata ricucita.

Infatti tutto il resto delle rete autostradale genovese e ligure e non solo è ancora a cielo aperto una ferita. Sulla quale si dovrebbero prodigare e in pratica si prodigano centinaia di cantieri di riparazione e manutenzione. Che sono diventati la croce dei Trasporti in Liguria e per la Liguria.

ALTRI CROLLI ALTRE VORAGINI

Da quella voragine, apertasi per la ignobile leggerezza dei concessionari della Spea e dell'Aspi, dei gruppi privati a maggioranza famiglia Benetton. Che gestiva quel tronco autostradale per conto dello Stato (che doveva controllare). Se ne sono aperte centinaia, se non migliaia di altre, provocate in qualche caso direttamente da crolli.

Come quello della galleria Bertè sulla A26, Genova-Gravellona Toce o del viadotto sulla A 6, Savona-Torino o dal lavoro di controllo suscitato dalle inchieste giudiziarie.

Questo era stato richiesto dalla Procura di Genova, che, indagando sul Morandi, aveva scoperto una immane sequenza di omissioni, di superficialità e di omesse operazioni di messa in sicurezza.

Come una ragnatela questi controlli mancati sono stati scoperti ovunque sulla rete ligure, anche oltre i suoi confini e oltre la titolarità della concessione a Benetton e soci.

IL CORPO DEL REATO: IL PONTE

Per questo oggi il corpo del reato su cui si indaga si allarga a dismisura rispetto alla voragine iniziale e ciò che accade in conseguenza della sua scoperta diventa molto importante all'esterno del Grande

Processo. Ma magari al centro di altre vicende che si svilupperanno inevitabilmente.

Quelle centinaia di cantieri stanno bloccando il traffico.

Rallentandolo oramai da ben oltre un anno. Provocando danni immensi ai settori economici importanti che gravitano intorno allo sviluppo della Liguria. Tra porti, appunto autostrade, collegamenti e relazioni di ogni tipo.

Da allora è come se tutto, tra le autostrade A12, A6, A10, A7 e A 6, che confluiscono verso Genova, verso l'epicentro del ponte ex Morandi, trattenesse il respiro in attesa che un incubo finisca.

L'incubo di viaggiare per affari, per turismo, per sport, per cultura per ogni diavolo di ragione, continua coda dopo coda, con i tempi di percorrenza triplicati, quadruplicati. Mentre i pedaggi autostradali che le società concessionarie incassano restano sempre gli stessi, che tu impieghi due ore e mezzo o sei tra Ventimiglia e Milano o Torino.

Chi pagherà alla fine tutto questo, mentre il Grande Processo marcia verso la sua prima sentenza?

Intanto a giugno Atlantia, la finanziaria dei Benetton ha a larga maggioranza approvato la vendita di Autostrade a Cassa depositi e prestiti e a due fondi sovrani per un prezzo di 9,3 miliardi, dei quali quasi 5 resteranno nelle loro casse. La finanziaria holding fino alla fatidica estate del 2018 registrava i maggiori flussi di capitali.

Grazie a quanto incassava Aspi, appunto la società delle autostrade. Visto dalla parte dello Stato, cui Autostrade ritorna dopo 22 anni da quella storica privatizzazione, l'operazione ha questi numeri. 6,8 miliardi ai tempi della privatizzazione che valgono i 9,1 miliardi spesi per la "recompra".

Questi freddi calcoli, che illuminano l'affare di Benetton e soci nel corso di tutta l'operazione autostrade, non possono che incendiare sia il processo che si apre. Sia il resto che potrebbe aprirsi dopo, come conseguenza di quel terremoto giudiziaria e dei suoi rimbalzi.

LA REVOCA DELLA CONCESSIONE DEL PONTE E DELL'AUTOSTRADA

Dopo il disastro, l'avevano ampiamente strombazzata a poche ore di

tempo dall'allora premier Giuseppe Conte e soprattutto dal Movimento 5 Stelle.

E sostenuta per anni senza che mai nulla si muovesse, alla fine non è avvenuta.

Non solo. I concessionari sul punto di uscire definitivamente (il closing dell'operazione con Cdp è previsto nei primi mesi del 2022 in parallelo con le udienze del processo) hanno addirittura incassato quei 9 miliardi più spiccioli, uscendo alla fine di una trattativa non di un revoca.

Con un calcolo imbarazzante per la sua crudezza: per ognuna delle 43 vittime del Ponte Morandi gli azionisti si sono messi in tasca molte centinaia di milioni di euro.

Uno scandalo che le parole del procuratore capo facente funzione a Genova nei giorni di attesa della prima udienza fanno rimbombare ancora più forte.

Rispondendo a un'intervista l'alto magistrato, Francesco Pinto, ha dichiarato di essere rimasto molto colpito "dalla sfrontatezza e dal cinismo degli indagati sul tema della sicurezza del ponte".

LAVORI RINVIATI PER NON PERDERE TRAFFICO

Secondo quanto raccolto dagli uffici inquirenti, infatti, molti lavori strutturali e urgenti sul Morandi sono stati rinviati nel corso degli anni per seguire la logica del risparmio e dei maggiori dividendi. La coscienza del rischio era ben presente.

E non è un caso che una grande operazione di "retrofitting", cioè di consolidamento di uno strallo della vecchia struttura, era stata programmata per una data appena successiva al fatale 14 agosto 2018. Dopo che il traffico estivo avesse esaurito le sue correnti principali.

Ma ora silenzio e porte chiuse nella tecno struttura costruita nello storico cortile del palazzo di Giustizia genovese, a pochi passi da dove trecento anni fa il Balilla, Giovanni Battista Perasso, ragazzo genovese, lanciò il suo sasso contro gli austriaci invasori, ha inizio il processo.

E si può urlare forte quello che quel ragazzo lasciò nella storia genovese lanciando la sua pietra e con essa la guerriglia: che l'inse!!!! Che incominci, il processo e la ricerca della giustizia.

di FRANCO ESPOSITO

Prato, Voghera, la Brianza. Il trucco elevato a sistema. Il sistema per aggirare le regole e piegarle a uso e consumo personale. Quelli che vanno in tasca alle persone che le regole le rispettano. Sistemi sporchi, come quello in voga a Prato. Creava permessi di soggiorno per cinesi. Tutto falso, trucchi e punto. Lingotti d'oro sotto forma di tangenti, false ditte, commercialisti e consulenti pratesi compiacenti. Duecentouno indagati e sette arresti. Avevano un tariffario per documenti finti.

“Easy permit”, permesso facile, il titolo dell'inchiesta della Procura di Prato sui “permessi di soggiorno facili per i cinesi”. Tra gli indagati, due imprenditori cinesi, quarantasei prestanome, e ottantatré lavoratori fittiziamente assunti da ditte fantasma.

Nel corso delle perquisizioni, rinvenuti 250mila euro in contanti e i lingotti d'oro da cento grammi con alcuni simboli cinesi. Gli investigatori sono convinti che si tratti di un modo sistematico per lavare il denaro proveniente dal pagamento delle documentazioni. E stanno cercando di capire, gli investigatori, se ci sia un canale di riciclaggio del denaro con il distretto dell'oro ad Arezzo.

Quattro anni fa la messa in opera del primo mattone dell'inchiesta. In seguito ai controlli eseguiti dalla polizia su un pronto-moda cinese del Microlotto Uno. Il distretto industriale della fashion, a sud di Prato. Secondo le attestazioni avrebbe dovuto dare lavoro a una quarantina di operai. Un'azienda regolarmente iscritta alla Camera di Commercio, ma di fatto inesistente. Una ditta fantasma. Guardia di Finanza, Inps e Asl stanno tentando di rispondere al perché ci fosse la necessità di creare scatole vuote nel distretto. “Induzione al falso ideologico, alterazione e rilascio di documenti

TANGENTI BRIANZOLE PER CARACAS, CONCORSI TRUCCATI A VOGHERA

A Prato, la Cina in Italia, un “un sistema” per permessi di soggiorno falsi, si pagavano anche con lingotti d'oro



falsi ai fini del profitto della permanenza di clandestini in Italia”, i reati contestati ai professionisti e agli altri indagati.

Addirittura peggio in provincia di Pavia, a Voghera, centrata in pieno da un'altra inchiesta. Concorsi truccati all'azienda del Comune. Una consigliera comunale tra gli indagati. A Voghera, dove a luglio, ricorderete, un assessore uccise un migrante. Coordinata dalla Procura di Pavia e dalla Guardia di Finanza, l'inchiesta ha ricostruito, a capo di due anni, l'esistenza di un sistema per pilotare i concorsi a Voghera. Al centro dell'inchiesta, l'assunzione di impiegati dell'As-

sm, appunto l'azienda del Comune di Voghera. Tra gli otto indagati, c'è anche la consigliera comunale di Forza Italia, Laura Anselmi. Abuso d'ufficio, turbativa d'asta e falso ideologico, i reati contestati agli indagati. Quarantamila abitanti, discreta qualità della vita, assenza quasi assoluta di problemi relativi alla sicurezza, Voghera si ripropone ai disonori della cronaca. A luglio, ricorderete, l'assessore leghista Massimo Adriatici ha ammazzato un migrante. Yonus El Boussetanoui.

Due grandi vecchi della politica pavese, abili manovratori, autentici burattinai, Giovanni Alpeggiani e Giampiero

Rocca, sono citati nell'inchiesta. A dispetto del fatto che siano entrambi deceduti. Figurano nelle centosei pagine dell'ordinanza del gip Luigi Rigoni. Quali influenzatori sull'azienda di proprietà del Comune, l'Asm, e gestori di potere occupandosi di igiene urbana, trasporti, depurazione, spurgo, parcheggi, farmacie, onoranze funebri. I padroni della cosa pubblica. Indagata anche Monica Sisinio. Già presidente del Cda, risulta rovinata dalle intercettazioni. “Allora, il programma nuovo costa in se stesso 240mila euro più 190 o 185 ogni anno delle varie cose che dobbiamo comprare. Io me lo sono fatto dividere in due anni, in maniera tale che l'altro lo fatturiamo nell'altro anno...Loro mi hanno detto tenetevi il costo a 225, mi assumete questo qui e me lo date in distacco qua, poi nel frattempo faccio il concorso per uno che...lui entra perché stavolta il concorso glielo fac-

ciamo pennellato...”.

Il tutto corredato con un serie di volgari insulti. Arroganza, protervia, voglia di apparire superiori a tutto. Nuovi registi si sono appropriati del posto e della maniera di fare (e truccare, imbrogliare) dei defunti Alpeggiani e Rocca. Nuovi burattinai, senza che la sindaca sia mai intervenuta. Voghera è portata a dimenticare la sua storia. Anche quella dell'allora direttore generale di Asm, Piero Magnaschi. La sua denuncia diede il via all'inchiesta. Apostrofato, chissà perché, nella maniera che risulta nell'intercettazione. “Siete in mano a un coglione che non ha un neurone...”.

Il sistema criminale in funzione anche a Milano. Decine di milioni di tangenti pagate da un gruppo italiano all'ente petrolifero di Stato e “agli apritori di porte” del Venezuela. Quando e come? A cavallo delle presidenze di Hugo Chavez e Nicolas Maduro. Tangenti dalla Brianza a esponenti del governo di Caracas. Sequestrati a Milano, dalla Procura, quarantadue milioni alla società di pannelli per l'edilizia Lattonedil spa, dei fratelli Giulietto e Sergio Bettio, stabilimenti in Italia, Francia, Spagna, Germania, Bosnia. Corruzione piena. Tangenti all'allora presidente e direttore generale di Podvsa Petroleos de Venezuela Industrial Sa. In cambio dell'ottenimento di due commesse di 13.500 pannelli. Valore complessivo 73 milioni. Soldoni, non bruscolini.

BLITZ DELLA FINANZA

Oltre 400 militari sono stati impegnati nell'operazione denominata «Easy Permit», che riguarda un giro di permessi di soggiorno facili rilasciati a cittadini cinesi con la complicità di studi professionali italiani.

FIRMATO UN ACCORDO GLOBALE

I porti di Miami e Genova uniti: dal turismo fino alla sostenibilità

Paolo Emilio Signorini, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale e Juan Kuryla, Ceo di Port Miami, hanno firmato un accordo 'seaport international agreement' al fine di rendere ancora più stretta la collaborazione tra le due entità. Diversi i temi inseriti, si va dalla sostenibilità, passando dal turismo (elemento fondamentale sia per il porto di Genova che quello di Miami) poi la sicurezza, quindi la condivisione di progetti in particolare per i traffici crocieristici solo per nominare i più importanti. Ma un altro argomento che unisce è l'obiettivo, comune, di creare nuove opportunità di sviluppo per la nautica da diporto. Ma, leggendo il lungo accordo, rilevante ancora l'aspetto legato alla "possibilità di realizzare attività di



promozione internazionale congiunta dei due sistemi portuali". Alla cerimonia che ha portato la firma, numerose autorità a cominciare dal sindaco di Genova, Marco Bucci al presidente della Regione Liguria Giovanni Toti. Dalla parte statunitense, la delegazione al completo guidata dal sindaco della contea

di Miami-Dade, Daniella Levine che in Italia è passata da Viareggio, dove è stato firmato il 'Patto di Amicizia', poi Firenze e infine appunto Genova. "C'è molto in comune tra le due città - ha sottolineato il sindaco Ricci - in particolare per quelle che riguarda le crociere. Inoltre abbiamo

gli stessi problemi urbanistici, Genova e Miami sono infatti due strisce di terra". Una volta poste le firme per l'agreement, il sindaco Levine ha espresso il proprio compiacimento. "Felici di rafforzare le relazioni - le sue parole dopo aver anche rivelato di avere un suocero genovese - vogliamo imparare a crescere assieme e da Genova in particolare vogliamo assimilare l'adattamento a crescere in piccoli spazi". Juan Kuryla, Ceo del porto di Miami, aveva già una certa vicinanza con il mondo ligure in quanto in precedenza, si risale al 2018, era stato invitato a visionare un altro importante porto italiano, quello non lontano di Savona. "Ma senza investimento - ha concluso così l'importante giornata - i porti hanno difficoltà a crescere".

PRIMO DEL GENERE ALL'ESTERO

Cultura e innovazione: a San Francisco hub italiano

È stato definito il primo 'centro di cultura e innovazione italiano all'estero per dare impulso alle startup'. Sorgerà a San Francisco, non lontano dalla Silicon Valley. Sarà una specie di fulcro che avrà la funzione primaria di unire le startup e i finanziatori, un binomio divenuto fondamentale. In questo modo quello che è il mondo delle startup italiane, un settore che si sta dimostrando sempre più vivo e di grande successo, avrà l'opportunità di crescere ulteriormente in quella che si può definire come la location perfetta. Il mondo delle startup italiane ha dato vita in questi ultimi anni a un fenomeno di grande rilevanza.

A confermarlo i numeri: crescita dell'8% nel 2020 rispetto all'anno precedente, mentre per quello che concerne i primi sei mesi del 2021 si è andati ancora oltre con un +14%. E sulla base di queste performance il Governo Italiano è convinto che creando questo nuovo hub si avrà la possibilità di dare un'ulteriore spinta al settore, grazie alla sede a stelle e strisce e alla vicinanza con la valle del Hi Tech per eccellenza.

AZZURRI AL VIA NEL BASKET

Nella NBA c'è solo Gallinari ma nella NCAA sono in 14

Sta per partire la stagione del basket negli Stati Uniti. Ma se nella NBA l'Italia sarà rappresentata soltanto da Danilo Gallinari, un veterano, negli States dal 2008, attualmente con la maglia degli Atlanta Hawks, diversa la situazione nella NCAA dove invece saranno 14 gli azzurri presenti. E in ambito universitario il plotone italiano sarà guidato da Paolo Banchemo (con la prestigiosa maglia di Duke) che in prospettiva Draft al momento è addirittura al numero 2 per quelle che saranno le scelte NBA dell'anno prossimo.

Alle sue spalle un bel gruppo di giocatori interessanti tra i quali anche un figlio d'arte, Thomas Binelli (Eastern Michigan) il cui papà, Gus, ha rappresentato un periodo importante per la Virtus Bologna.

Ma non solo università, alcuni giocatori italiani saranno presenti anche nell'high school tra questi anche Niccolò Moretti, fratello di Davide (entrambi figli di un ex giocatore Paolo) che negli USA ha lasciato splendidi ricordi nel Texas.

CINEMA

Italian Film New Mexico in programma fino a domenica

Ad Albuquerque, fino al domenica 17 ottobre è in programma 'Italian Film New Mexico' festival del cinema italiano che quest'anno ha nel proprio cartellone sette pellicole, tutte in italiano con sottotitoli in inglese. Con il sostegno della città di Albuquerque, il Consolato Italiano di Los Angeles e l'Italian Cultural Center, gli introiti della manifestazione per il 90% saranno devoluti in beneficenza, per i bambini (quest'anno è stata scelta NDI New Mexico che si occupa dei piccoli bisognosi nelle aree urbane, rurali e nelle comunità dei nativi) con una percentuale anche per le istituzioni rivolte alla cultura italiana.

NEW YORK

Il CIMA dedica un concerto a Schifano

The Center For Italian Modern Art (CIMA) il 20 ottobre dedicherà un concerto alla passione di Mario Schifano (il celeberrimo artista italiano morto nel 1998) per il jazz americano: 'Schifano and Jazz'. Dal 2013 CIMA ha intrapreso la missione di presentare l'arte italiana contemporanea a un pubblico globale. Diverse le mostre organizzate nel tentativo di mostrare anche quell'arte mai vista prima negli Stati Uniti. Dopo l'attuale mostra 'Facing America: Mario Schifano, 1960-65', saranno ospitate altre esibizioni dal vivo eseguite da noti polistrumentisti come Stefan Zeniuk (Vampire Weekend), Ari Folman-Cohen e il violinista Cody Geil.

ASSENTI INGIUSTIFICATI E NIENTE DIARIA

Che cosa succede ai parlamentari senza Green Pass?

Come accadrà per tutti gli altri lavoratori, da venerdì anche per accedere alla Camera ed al Senato i parlamentari e i loro collaboratori, ma anche i membri del governo dovranno mostrare il Green Pass. Il certificato come condizione "inderogabile" per poter accedere in tutte le sedi di Montecitorio. In alternativa al Green Pass come per gli altri lavoratori sarà richiesto un tampone molecolare o un test antigenico.

COSA SUCCEDERÀ AI PARLAMENTARI SENZA GREEN PASS?

Al deputato che dovesse rifiutarsi di esibire il documento sarà applicata la sanzione dell'articolo del regolamento interno di Montecitorio per i "fatti di eccezionale gravità che si svolgono nella sede della Camera, ma fuori dell'aula". Interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo da 2 a 15 giorni di seduta. Oltre a impedire la partecipazione ai lavori parlamentari per il deputato che non si adegua, la sanzione ha anche un costo economico. Circa 250 euro al giorno, pari alla diaria che non si perce-



pisce quando non si partecipa alle votazioni.

E AI SENATORI?

Per i senatori senza Green Pass scatta invece dal 15 ottobre la sospensione, con il relativo taglio della diaria. "Il Senato si è adeguato alla normativa generale sull'obbligo del green pass - si legge nella nota -. Da venerdì 15 ottobre scatta l'obbligo di esibire la certificazione verde Covid-19, rilasciata in conformità alle

disposizioni vigenti, per accedere alle sedi del Senato". "Per i senatori che dovessero violare l'obbligo della certificazione - spiegano i Questori - sono previste sanzioni. Tra cui la sospensione fino a 10 giorni, con il relativo taglio della diaria, che verrà disposta dal Consiglio di presidenza. La verifica della certificazione mediante l'utilizzo della App Verifica C19". Ma c'è chi non è d'accordo - Un ricorso diretto alla Corte

costituzionale per conflitto di attribuzione. E' quanto si apprestano a fare i parlamentari della componente de "l'Alternativa c'è", per contestare l'adozione in Parlamento dell'obbligo di Green Pass. Con il ricorso Ac non intende, viene spiegato, colpire solo la delibera della Camera dei deputati che ha introdotto l'obbligo del pass ma lo stesso impianto del decreto legge sull'obbligo nei posti di lavoro.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.
Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)
Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604
DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE
Francesca Porpiglia
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2019: Euro 903990,60. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

EL 39% DE LA POBLACIÓN FUE COMPLETAMENTE VACUNADA



Más inmunizados en América Latina

El 39% de la población de América Latina y el Caribe fue completamente vacunada contra el Covid-19, informó hoy Carissa Etienne, directora de la Organización Panamericana de la Salud (OPS), oficina para las Américas de la OMS. "El 39% de las personas está completamente vacunado contra el Covid-19 en América Latina y el Caribe. Es alentador ver que 26 países y territorios en las Américas ya inmunizaron al 40% o más de su población", declaró Etienne en conferencia de prensa. Todavía, "esta no es la realidad en todas partes. En muchos lugares, la cobertura es muy inferior", explicó la directora, recordando que la semana pasada, la OMS lanzó una nueva estrategia para vacunar al 40% de la población de todos los países a más tardar a fin de año. Etienne refirió que seis países de la región americana

deben aún alcanzar el 20% de vacunación de su población: son Jamaica, Santa Lucía, San Vicente y Granadinas, Haití, en el Caribe, y Guatemala y Nicaragua en América Central. "Estamos trabajando duramente para acelerar las entregas de vacuna en nuestra región, incluida las dosis obtenidas con Covax, en particular para los países en los cuales la cobertura es baja", dijo la funcionaria de la OPS. En estos últimos países, "hemos acelerado la entrega de un total de 1,3 millones de dosis donadas por España, Alemania, Estados Unidos y Canadá. Estas vacunas son utilizadas para aumentar la cobertura en Honduras, Guyana, Argentina y Jamaica", explicó. Durante la última semana, la región de las Américas reportó 1,1 millones de nuevos casos y poco más de 24.000 decesos ligados al Covid-19.